

Giornale della Comunità Parrocchiale

VILLA DI SERIO

Cronaca parrocchiale, appuntamenti... e altro

Anno XXXII - n.2 - Giugno 2018



"Pietro, vai. Fidati di me"

PRIMA DI PARTIRE PER UN LUNGO VIAGGIO...

...Porta con te la voglia di adattarti. (Irene Grandi)

E' proprio così: quando stai per scendere in strada per cominciare un lungo viaggio, quello della vita, quando inizi a pensare come realizzare i tuoi sogni e i tuoi progetti, la prima cosa che devi prendere con te è la forza di adattarti perché subito scopri che la realtà ti resiste, non tutto avviene secondo le tue aspettative, tutto sembra più complicato e difficile, capisci che partire e poi viaggiare non è per niente semplice.

È su questo passaggio iniziale del grande viaggio della vita che desidero soffermarmi. Non con discorsi teorici ma raccontando l'esperienza di amici che ho incontrato proprio lungo il cammino. Immaginiamo.

Raffaele si è da poco laureato in medicina, ha affrontato l'esame di stato e non vede l'ora di lavorare. Gli piacerebbe mettere a frutto i suoi studi, crede soprattutto che la medicina possa essere messa al servizio di chi sta male. È andato anche in Africa con un gruppo di volontariato e ha visto di persona quanto dura può essere la vita di chi è povero, di chi non ha farmaci per affrontare anche le più banali malattie e come si può morire per un niente. Sente che il suo lavoro potrebbe essere utile: è quello che desidera. Inizia a cercare, a bussare, a fare concorsi ... ma quello che trova sono solo degli stage mal pagati, lavori di routine, progetti di ricerca per curare uomini e donne che non vogliono mai invecchiare e si chiede se è per questo che ha fatto tanta fatica negli studi. L'impatto con il mon-

do del lavoro è duro, deludente; sente che in fondo non lo vuole nessuno veramente per quello che è e per quello che sa, ma solo per sfruttare la sua condizione di precario. Il viaggio, la strada che desidera intraprendere è già ingolfata, non c'è spazio per lui o forse dovrebbe accettare dei compromessi, cominciare a sgomitare per farsi avanti e questo non lo accetta.

Don Francesco invece è finalmente prete. L'ordinazione è stata una celebrazione emozionante, e la prima messa una gioia immensa. Ricevuta la sua destinazione non vede l'ora di iniziare la sua missione in oratorio tra i ragazzi e i giovani che lo aspettano sicuramente. Prima delusione: gli è stata destinata una parrocchia di centro città, mentre lui si pensava in paese. Il parroco poi lo ha accolto con una certa freddezza: è anziano e ha le sue idee su come devono essere i preti giovani. Si aspettava poi di trovare una folla di ragazzi e di giovani ed invece l'oratorio è deserto, salvo i "poveri cristi" e gli stranieri: quelli non mancano mai. Aveva sognato di fare il prete per annunciare il Vangelo ed invece si trova a tenere aperto un cortile da difendere dalle "invasioni barbariche"; aveva immaginato di collaborare con altri confratelli e laici che condividessero con lui la passione per Gesù e invece deve fare da paciere tra le catechiste deluse e usare il bilancino per districarsi tra piccoli centri di potere che si sono consolidati nel tempo. A volte vorrebbe partire per la missione, andare lontano dove nes-

*In copertina:
Prepositurale di
Villa di Serio,
"La consegna
delle Chiavi",
G. Paolo Cavagna,
Sec. XVII.*





suno ha ancora sentito parlare di Gesù, perché qui tutti pensano di conoscerlo già, e così nessuno lo sta a sentire quando parla del Vangelo. **Luisa** è stata una donna veramente innamorata e gli anni di fidanzamento sono stati pieni di slancio e di scoperte felici. Si sono incontrati sui banchi dell'università, lui emigrato dal sud, lei giovane bergamasca. Studiavano intensamente perché avevano fame di futuro, immaginavano di mettere su famiglia e di affrontare insieme la sfida di un amore più forte del tempo. In lui aveva pensato di aver trovato l'anima gemella: sembrava avere ciò che a lei mancava e viceversa. I primi anni di matrimonio erano stati effettivamente una straordinaria esperienza di scoperte: vivere insieme, metter su casa, affrontare insieme la fatica del lavoro per sbarcare il lunario, desiderare dei figli e generare davvero la vita, vederla crescere... Ora si chiedeva se davvero era questo il suo viaggio, la vita che sognava quando la sera passavano notti intere ad immaginare il futuro. Le cose non andavano male, ma non poteva negare a se stessa un senso d'insoddisfazione che faticava a precisare. Lui si era rivelato un po' diverso da come se l'era immaginato. Troppo preso dal lavoro, a volte poco attento a lei, meno affettuoso, come se gli sfuggisse. Lei era felice di essere madre ma non le bastava passare il tempo a cambiare pannolini, a fare la spesa, a barcamenarsi tra casa e lavoro con la sensazione di non fare bene e fino in fon-

do nessuna delle due. Parlavano sempre di meno e sempre più le loro sembravano comunicazioni di servizio. Avrebbe voluto ritrovare quell'intesa dei primi anni, la gioia di quelle confidenze intime e profonde, ma il ritmo della vita quotidiana sembrava togliere ogni poesia alla vita comune; e poi c'erano i suoceri da sopportare e i genitori da aiutare. Qualche volta si chiedeva se quella era la sua vera vocazione, la sua vera strada.

Armando aveva scoperto la fede da grande. Non che prima fosse ateo o agnostico, semplicemente non aveva conosciuto se non una vaga infarinatura religiosa da catechismo, senza traumi e senza luci. Poi un giorno aveva conosciuto una amica che lo aveva invitato ad un pellegrinaggio a Santiago de Compostela. Con un gruppo di amici erano partiti a piedi per 30 giorni e 800 infiniti chilometri che si erano rivelati una sorpresa. Non solo perché non aveva fatto fatica a reggere il ritmo del cammino, ma per la scoperta del silenzio. Ore ed ore a camminare da solo, a stare con se stesso a pensare e ... con sua sorpresa aveva iniziato a pregare. All'inizio era forse solo un rimuginare tra sé e sé, ma con il tempo si accorse che non era solo anche quando era solo. Ogni giorno il cammino iniziava con la lettura di una pagina della Parola di Dio, e con il tempo quelle parole lo accompagnavano nel cammino, diventavano una presenza che parlava al suo cuore, che lo iniziava ad un dia-

logo. Ora anche le preghiere dei salmi con le quali terminavano la giornata gli sembravano avere un senso, introdurlo in un mondo a lui sconosciuto e affascinante, quello della fede, della relazione con Dio: da quel momento voleva imparare a pregare, e non avrebbe lasciato passare giorno senza fermarsi in preghiera anche solo per poco.

Il ritorno a casa però era stato un duro impatto con la realtà. Non trovava spazi e tempi congrui per ritrovare quel clima di silenzio che tanto lo aveva affascinato. In casa non c'era da parlare, con tutti i fratelli e le sorelle ad occupare ogni angolo delle stanze, con la musica a palla e la tele sempre accesa. Poi c'era il maledetto telefonino che non lo lasciava in pace per più di dieci minuti. Aveva provato a rifugiarsi in qualche chiesa, ma tra le vecchie che biascicavano il rosario e le chiese chiuse nei momenti che a lui servivano non aveva ancora trovato un posto giusto. Ed anche quando ci riusciva nel silenzio della preghiera non provava nulla di particolare, come se il Signore avesse smesso di parlargli. Anche la Parola di Dio ora gli sembrava muta: leggeva pagine di Vangelo ma non ne cavava molto, e per lui era un mondo troppo lontano. Forse aveva bisogno di qualcuno con cui esercitarsi nella preghiera ma non era facile trovare chi lo potesse aiutare.

Tutte storie inventate? Solo in parte. Quello che ci dicono però è una parte decisiva della realtà. Noi entriamo nel vivo del viaggio della vita portando desideri e sogni, progetti e aspettative senza le quali forse non avremmo neppure il coraggio di partire. Ma quello che accade sulla strada è che la realtà ci resiste, la vita non corrisponde ai nostri desideri, gli altri non sono quello che avevamo immaginato, e anche Dio sembra nascondersi dopo essersi rivelato.

Forse **Raffaele** dovrà imparare a non avere paura di iniziare il suo lavoro da cose che gli sembrano insignificanti, forse dovrà avere pazienza prima di trovare il lavoro giusto nel quale mettere a frutto il suo desiderio di contribuire a costruire un mondo migliore.

Forse **don Francesco** dovrà fare i conti con una chiesa che insieme a tante luci conosce anche molte ombre. Dovrà non perdere la fiducia che il Signore lavora anche con strumenti scarsi; do-

vrà riconoscere che non è lui il protagonista del Vangelo, che lo Spirito lavora in modo inaspettato, che la fede nasce e sgorga nel cuore degli uomini e delle donne, dei ragazzi e dei giovani ben al di là dei suoi progetti e dei cammini che lui sogna per loro. Dovrà imparare a leggere meglio la realtà e a scorgere i segni con cui Dio opera e non solo ad aspettarsi i frutti che lui immagina. Dovrà seminare senza pretendere di raccogliere e raccogliere là dove non ha seminato. Forse **Luisa** dovrà abbandonare l'immagine che si è fatta della sua "anima gemella" ed accettare che il suo compagno è quello che è, ed è molto altro e molto più di quello che lei credeva di conoscere. Dovrà amarne anche le ombre e i difetti, come pure dovrà lasciarsi amare per le sue fragilità e le sue stesse ombre e paure che pensava di aver superato. Dovrà accettare che i suoi figli non sono la proiezione delle sue aspettative ma un mondo nuovo a lei sconosciuto e saranno proprio loro ad indicarle la strada del futuro. E ci vorrà tenacia e pazienza.

Forse **Armando** dovrà imparare a pregare con poco, nella fedeltà di ogni giorno, in un silenzio a volte arido ma non privo di quelle piccole luci che la Parola di Dio saprà ancora donare. Forse potrà gustare di più la grazia di pregare insieme ad altri credenti, di ascoltare con loro la Parola di Dio che ogni domenica provano a spezzare insieme. Magari imparerà che la recita costante delle preghiere dei salmi potrebbe introdurlo in sentimenti e pensieri che proprio perché antichi sono quelli di sempre, di ogni credente, nella gioia e nel dolore, nella tribolazione e nella speranza che sono le stesse con cui lui deve vivere.

Se lungo il viaggio della vita incontriamo resistenze è per far emergere una più profonda verità, per purificare i nostri cuori, per abbattere falsi ideali e aprirci ad un più umile e reale contatto con la verità. Non è la vita che deve adeguarsi al nostro viaggio, è questo che deve imparare dalla realtà a cambiare e a convertirsi, siamo noi che dobbiamo imparare a vedere i segni dell'opera di Dio e adattarci a Lui per non camminare invano.

Don Paolo

L'ESODO: UN LIBRO, UNA TRASMIGRAZIONE, UN PARADIGMA.

Composto a più mani, quello dell'Esodo è il secondo libro che incontra chi apre la Bibbia. Comprende 40 capitoli che raccontano la vicenda della trasmigrazione del popolo ebraico dalla terra della schiavitù, l'Egitto, a quella della libertà, la Palestina. Gli storici collocano questa lunga trasmigrazione, questo viaggio tra le dune infuocate del deserto della penisola del Sinai della durata di circa 40 anni, dal 1265 al 1225 circa a.C. Guidati da un grandissimo condottiero dal nome di Mosè, sono usciti dall'Egitto per una serie di interventi prodigiosi di Dio, passati alla storia come le famose dieci piaghe d'Egitto. Attraversa-

to a piedi asciutti il mar Rosso, invano inseguiti dal potentissimo esercito capitanato dal Faraone in persona, per quarant'anni tentarono la via verso la Palestina incontrando sempre difficoltà insormontabili. Furono anni di fedeltà e infedeltà verso il Signore che li aveva liberati dal giogo della schiavitù del peso di 400 anni.

Una trasmigrazione

Il loro peregrinare di oasi in oasi lungo le carovaniere del deserto fu segnato da fatti prodigiosi come la nube luminosa che indicava loro la carovaniere giusta, la manna che il Signore dava loro di notte, la carne delle

quaglie che garantiva di giorno, e l'acqua miracolosa che faceva scaturire da rocce che non ne avevano mai dato da milioni di anni. Ma il miracolo dei miracoli, il prodigio dei prodigi, fu l'apparizione di Dio stesso sul monte Sinai, al loro condottiero Mosè, al quale consegnò le famose due Tavole della Legge, le famose Dieci Parole.

Mentre il Signore dimostrava la sua fedeltà, intrattenendosi e istruendo Mosè sul Monte, ai piedi del Sinai i fuggiaschi che erano stati liberati da Dio, si costruirono un idolo d'oro dalla forma di un toro impegnandosi a considerarlo come il loro dio. Forse per questo il Signore al-



lungò il loro viaggio, esigendo da loro il giusto pedaggio prima di farli arrivare alla Terra Promessa.

Il paradigma della storia umana

Questo fatto storico del viaggio del popolo ebraico dalla terra della schiavitù, l'Egitto, alla terra della libertà, quella che oggi è chiamata la Terra Santa, ha acquistato un grande valore simbolico. E' diventato il paradigma della storia degli uomini chiamati a passare dalla vita terrena disseminata da innumerevoli difficoltà, arricchita dai doni di Dio e inquinata dalle mille infedeltà degli uomini, fino all'ingresso della vita eterna, la vera Terra Santa dove tutto è fatto santo dalla presenza di Dio.

La storia dell'umanità, dai suoi primordi nella notte dei tempi, fino alla sua conclusione alla fine dei tempi, vede il suo prototipo, il suo modello paradigmatico, nel grande viaggio del popolo ebraico dall'Egitto alla Palestina. Un viaggio lungo e difficile, pieno di insidie e di peccati da parte del popolo ebraico, che tuttavia, il Signore non ha lasciato andare alla deriva. Ha ga-

rantito la presenza di una guida scelta e illuminata da Dio, il suo servo Mosè che parlava con Dio, come un amico parla con un amico. Come non vedere il prototipo di quello che sarebbe stata la figura del Papa per i cristiani? Ha donato una nube luminosa che indicava la strada giusta, come il Vangelo che getta sprazzi di luce per noi giorno e notte. Ha garantito acqua e cibo: i santi hanno sempre visto nell'acqua di allora e nel cibo della manna, il simbolo dell'acqua del Battesimo che fa rinascere e della grazia della Confessione che ci lava e ci purifica.

Il paradigma della storia di ogni battezzato

Ma il viaggio del popolo ebraico che, liberato da Dio, deve meritarsi una terra nuova, con un viaggio lungo e faticoso, è anche il simbolo della vita di ognuno di noi. Chiamati col Battesimo ad uscire dalla schiavitù del demonio, come è ricordato nella preghiera di esorcismo che fa parte delle preghiere della celebrazione del Battesimo, dobbiamo camminare ogni giorno evitando i serpenti che ci possono mor-

dere, guardando ed appellandoci al Divino Crocifisso, nutrendoci del cibo che viene dal Cielo, l'Eucarestia. Non abbiamo qui una cittadinanza perenne, insegnava san Paolo ai primi battezzati, camminiamo lungo le strade della vita, come pellegrini verso il grande santuario del Cielo, di cui la terra promessa di Palestina era solo un simbolo, un modello, un archetipo.

Il Signore ha fatto percorrere al popolo ebraico, le vie disegnate dall'Esodo, perché l'umanità comprendesse, perché ciascuno di noi capisse, perché siamo al mondo, che cosa ci stiamo a fare su questa terra, che cosa ci aspetta al termine del nostro viaggio terreno.

È pericoloso considerarci permanenti, è da ignoranti destinati a gravi disillusioni, è gratificante pensare che siamo destinati ad arrivare là dove Uno ci ha preceduto dicendoci che andava a prepararci un posto. Ci ha detto così che la nostra vita è un Esodo.

P. Giuseppe Rinaldi



VIAGGIO DI NOZZE... VIAGGIO NELLA VITA

Carissimi Letizia e Francesco, stiamo per avvicinarci ad una data speciale! Il 26 giugno mamma e papà festeggeranno 25 anni di vita insieme! E' un bel traguardo!

Rileggendo la nostra storia siamo partiti dal viaggio di nozze, tanto desiderato e pensato per festeggiare l'inizio della nostra vita insieme: sorprendentemente abbiamo visto che conteneva aspetti e dimensioni che si sono rivelati metafora della vita che poi avremmo vissuto.

Siamo partiti per il Canada con la tenda da campeggio e la prima tappa è stata il Parco dell'Algonquin, 200 km a nord di Toronto. Volevamo scoprire le sue bellezze naturali in modo nuovo e abbiamo noleggiato una canoa per percorrere alcuni degli innumerevoli laghi che lo caratterizzano: l'inizio è stato al quanto impegnativo! Ingenui ma pronti a scoprire una bella novità ci siamo lanciati con entusiasmo ma, inesperti, continuavamo a pagaiare a destra e sinistra mentre la canoa girava su se stessa e veniva inesorabilmente trascinata dalla corrente nella dire-

zione opposta a quella desiderata. Ci è voluto del tempo, della pazienza e tanta pratica per capire come remare correttamente: bilanciare i pesi, coordinare i movimenti delle pagaie, allontanarsi opportunamente dalla riva, rallentare per godere di paesaggi mozzafiato, avvicinarsi adeguatamente agli animali nel loro habitat senza infastidirli o irritarli, prendere le piccole onde per il giusto verso... insomma dovevamo armonizzare sforzi e movimenti per avere la giusta intesa. Questa esperienza si è rivelata decisamente profetica! Abbiamo capito come nella vita di coppia sia decisivo trovare un accordo sulle decisioni da prendere, riflettere e capire insieme cosa sia meglio fare: il rischio è di essere trascinati dalla "corrente" degli eventi invece di essere noi protagonisti della direzione che vogliamo imprimere alla nostra vita. Da quella piccola esperienza abbiamo capito che ogni tanto bisogna sapersi fermare dai lavori quotidiani per alzare lo sguardo e poter così vedere le bellezze che si presentano e che altrimenti resterebbero nascoste.

Dopo una settimana abbiamo deciso di spostarci verso le Montagne Rocciose, ad Ovest, e abbiamo attraversato tanti ambienti naturali assai diversi tra loro: i parchi boschivi dell'Ontario, le grandi pianure centrali, i canyon ricchi di fossili di dinosauri dell'Alberta, l'isola di Vancouver affacciata sull'Oceano Pacifico, le Montagne Rocciose infine. Anche la vita di coppia si presenta così, ricca di esperienze diverse e ciascuna con le sue ricchezze: è essenziale sapersi stupire e avere gli occhi "ingenui" del bambino per meravigliarsi di ciò che la vita e il tuo sposo/sposa ti sanno offrire!

Una notte si scatenò un temporale incredibile per quantità di pioggia, potenza e numero di fulmini. La terra su cui poggiavano i nostri materassini rimbombava ad ogni tuono; giunte le prime luci dell'alba il cielo si rasserenò e il sole tornò a splendere. Ripensandoci, è proprio vero che anche nella vita di coppia tra papà e mamma ci sono state incomprensioni, diverbi, e sono tonate parole grosse: abbiamo però imparato che grazie alla fi-



ducia l'uno nell'altro/altra, all'umiltà di chiedersi scusa come dice San Paolo "Non lasciate cadere il sole sopra la vostra ira", si possono superare i conflitti e si può riprendere il cammino più forti di prima.

Quel giorno in cui abbiamo percorso un sentiero molto lungo, tutto su roccia nera, per arrivare ad una cima da cui si ammirava un panorama infinito, mamma è arrivata prima di papà (allora era allenata!) anche se ad ogni bivio lei si fermava ad aspettare perché lui non si perdesse. Quanto è importante nella vita sapersi aspettare! Saper armonizzare il passo, per quanto possibile! Offrire la mano a chi dei due in quel momento fa un po' più fatica! Dare una parola di speranza e d'incoraggiamento quando la voglia di rinunciare o di fermarsi diventa forte! E la roccia nera, solida e robusta, l'abbiamo vista come metafora della Parola di Dio che è la vera e unica parola "solida" su cui poggiare i propri passi e "costruire la propria casa": è nella fede in Gesù che abbiamo saputo godere pienamente le tante gioie (il vostro arrivo, la nuova casa, le tante belle relazioni con le persone incontrate a Villa, sul lavoro, gli amici ...) e i dolori (la perdita improvvisa e tragica di zio Roby ancora così giovane, alcune delusioni che lasciano un po' di amaro in bocca

...). Ci sentiamo riconoscenti verso il Signore che ci ha pensati insieme, ci ha fatti incontrare e percepire come un dono l'uno per l'altra.

Quando siamo arrivati all'ultima tappa prevista, la città di Vancouver, mamma preferiva vedere le bellezze naturali, papà i musei! Non avevamo molto tempo, ormai: come potevamo organizzarci? Privilegiare la natura scontentando papà o il contrario? Abbiamo deciso di scegliere qualcosa dell'uno e dell'altro, così ognuno dei due ha scoperto dimensioni che non avrebbe immaginato se avesse seguito solo il proprio interesse! E' bello, nella vita di coppia, lasciarsi arricchire dal mondo dell'altro/altra: è solo così che si cresce anche grazie all'altro/altra ampliando i propri orizzonti, diventando persone nuove, più ricche e più unite.

Ci sarebbero ancora tanti altri momenti da ricordare! Come quella traversata di un grande lago, ancora in canoa, con il vento contrario, col buio incipiente e con la stanchezza nei muscoli: solo con la tenacia della mamma di proseguire senza scoraggiarsi e l'accortezza del papà di fermarsi al primo approdo utile, siamo riusciti ad evitare una bruttissima esperienza!

Ma il viaggio ad un certo punto è finito! Ciò che poteva suggerir-

re come spunti di riflessione utili per la vita lo ha fatto. La vita di coppia invece continua, e desideriamo che continui e che continui con gusto; perché questo avvenga abbiamo imparato che occorre prendersene cura senza dover fare chissà quali cose ma "vigilando" con quelle piccole attenzioni che fanno delle cose di ogni giorno il viaggio normale e quotidiano a cui non rinunceremo mai. Dobbiamo essere protagonisti attivi, valorizzare ogni piccolo passo fatto insieme, renderci amabili l'uno per l'altra, essere aperti alla comunità e camminare con essa perché da soli ci induriremmo. Insomma, il viaggio della vita non finisce mai! Ecco, vedete? Il nostro viaggio di nozze anche dopo tanto tempo ci ha insegnato ancora qualcosa!!! E allora vogliamo concludere i nostri semplici pensieri sull'incredibile viaggio dell'amore condividendo la dedica che due nostri amici avevano scritto sulla loro bomboniera:

"A tutte le coppie, a tutte le donne che hanno nel cuore un uomo, a tutti gli uomini che hanno nel cuore una donna. A tutti coloro che devono a un uomo e a una donna il loro amore. A tutti gli uomini che gioiscono e soffrono dell'amore".

Adesso possiamo festeggiare!

Carla e Battista



PERCHÉ VIAGGIARE

PELLEGRINO

Da sempre ci si muove per fare “un pellegrinaggio” con motivazioni e destinazioni diverse: raggiungere il luogo dove si è consumata una battaglia cruciale per la storia di un popolo, visitare un palazzo in cui si è sancito un accordo epocale, ritornare con nostalgia ad una casa dove si sono vissuti momenti intensi della storia personale. Tutto questo, e molto altro, è “pellegrinare”.

Dentro questo universo mettiamo un itinerario tutto particolare che vuole camminare tra gli ampi spazi segnati e raccontati dalla Parola di Dio. Una Parola che si è fatta storia, evento, incontro e perciò ha iniziato quell'avventura meravigliosa che non è ancora terminata: disegnare una geografia santa sull'atlante del mondo.

Fare un pellegrinaggio in Terra Santa significa rendersi conto che questa Parola è iscritta nel paesaggio dell'uomo, non come un libro dell'antichità quale il “De bello Gallico di Cesare” che racconta le vicende passate di Roma e della Gallia ma è il racconto di una storia che non è ancora terminata e che si sta realizzando in coloro che l'ac-

TURISTA

Il turismo cosiddetto “di massa” – il settore di cui mi occupo ormai da un po' di anni – non è un fenomeno particolarmente antico. È il prodotto – come molti altri – di un certo tipo di società, quella contemporanea in cui siamo nati e che siamo però abituati a ritenere l'unica visione del mondo possibile e mai esistita.

Nasce in relazione a una certa organizzazione del lavoro. Fino all'età moderna viaggiare significava essenzialmente intraprendere un pellegrinaggio, per esempio – fatti salvi naturalmente i viaggi intrapresi per scopi di natura primariamente commerciali –. Con la secolarizzazione della società iniziata a partire dal Settecento si è definito invece meglio il concetto di “viaggio di piacere” e ha assunto portate decisamente più ampie, ma limitate solo a quei pochi, ricchi e nobili, che, non avendo necessità di lavorare, potevano concedersi di lasciare le proprie case e le proprie attività. La stragrande maggioranza degli esseri umani per secoli non ha viaggiato ed ha visto la propria vita svilupparsi nell'arco di poche decine di chilometri, tra un campo, una chiesa e la piazza di un mer-



colgono oggi.

Le mete del pellegrinaggio di fede, sono luoghi dove questa Parola è risuonata e ha preso corpo nella testimonianza, nel genio, nelle vicende di coloro che ci hanno preceduto. Il primo passo di un pellegrino è allora quello di riconoscere che la Parola di Dio opera nel cuore delle persone attraverso la fede: essa ci aiuta a capire ciò che "Dio vuole dirci" oggi, attraverso le meraviglie che ha fatto in altri prima di noi, e continua a fare per noi quando apriamo la Sua Parola.

Nel pellegrinaggio in Terra Santa, in particolare, interviene un'altra dimensione: non è solo in gioco la dimensione del tempo, ma anche dello spazio: troviamo le fondamenta materiali dei luoghi dove gli eventi fondatori della storia della Rivelazione si sono dati.

Ma, diversamente da quello che possiamo credere, lo spazio è molto fragile, così come il discorso umano e la sua memoria. Tutto è soggetto a cambiamenti e trasformazioni: si abbatte per tracciare una nuova strada, lo scoppio di un incendio incederisce l'opera di secoli, la rabbia e l'odio tra le persone e i popoli devastano e lasciano dietro di sé distruzione e morte. Questo apre lo spazio al lavoro storico/archeologico perché ciò che resta non vada perduto ma possa essere recuperato e custodito: è il lavoro scientifico di avanzare, verificare ipotesi capaci d'interpretare ciò che resta. È il paziente lavoro dal 1218, vissuto come una missione dai frati di San Francesco della Custodia di Terra Santa, a servizio dei pellegrini.

Il pellegrino cammina tra le rovine di un "passato da leggere" e una "Parola da ascoltare", così che il suo viaggio diventa "incontro con se stesso, le proprie radici e con Dio". Dio si fa così presente

cato.

È solo con la nascita della società industriale, dei suoi spazi – quello della fabbrica e dell'ufficio – e dei suoi ritmi – la giornata lavorativa parcellizzata in turni –, che ha prodotto del "tempo libero" per un numero sempre maggiore di lavoratori, slegandoli dalla continua e gelosa cura che la terra invece imponeva. Gli effetti di questa trasformazione si fanno sentire fino ai nostri giorni: il miglioramento – faticosamente conquistato – delle condizioni dei lavoratori ha infatti finito per mettere a disposizione di sempre maggiori masse di persone non solo del tempo libero durante la giornata lavorativa, ma ha creato interi periodi di assenza dal posto di lavoro – le "vacanze" per l'appunto – il tutto ovviamente accompagnato e favorito dall'aumento della disponibilità di denaro nelle mani di lavoratori e famiglie.

La vacanza ha così potuto diventare una voce comune del nostro vivere quotidiano. Anzi, di fatto oggi "l'andare in vacanza" è un vero e proprio rito sociale a cui molto difficilmente qualcuno si sottrarrebbe volentieri, nonostante comportamenti sacrifici di carattere soprattutto economico, ma non solo. Ognuno può certamente avere una propria definizione di vacanza, guardando magari con sufficienza o diffidenza altri stili e modi di viaggiare: c'è chi ama l'assoluto relax in compagnia di sole, spiaggia e mare; c'è chi si sente a proprio agio solo in contatto con la natura; c'è chi va alla ricerca di esperienze e culture diverse dalla nostra... Insomma, il mio lavoro mi permette di conoscere viaggiatori profondamente diversi l'uno dall'altro. Ciò che invece rappresenta un aspetto costante nelle persone che incontro tutti i giorni è il considerare le vacanze una sorta di premio, una giusta





*L'apparizione dell'Angelo a San Rocco, pellegrino e taumaturgo.
Chiesa prepositurale: Agostino Soldati, 1823*

nell'oggi del pellegrinaggio, così come lo fu per i contemporanei di Gesù che in quella Terra hanno conosciuto la sua voce e incrociato il suo sguardo. In questi luoghi il Suo tempo diventa nostro: Gesù, nato a Betlemme di Giudea, è morto sotto Ponzio Pilato si affianca come sconosciuto compagno di viaggio ad ogni pellegrino che con sincerità lo continua a cercare. Il tempo della sua storia è attestato dai luoghi della storia che oggi si possono ancora visitare: essi assumono un significato diverso quando noi, attraverso la fede e la preghiera nella Chiesa, manifestiamo l'atto fatto da Gesù e riceviamo la sua presenza dentro la nostra adesione e la nostra comunione.

Il pellegrinaggio ai luoghi santi, allora, ci aiuta nella comprensione e nella verifica della nostra fede: il confronto della realtà di oggi, della storia vera e concreta si apre alla consapevolezza che la fede non è né un mito, né una teoria immaginaria, ma esige il rispetto e l'assunzione della realtà umana che viene trasfigurata dall'incontro con la Parola di Dio che brucia e vive, con il Verbo fatto carne. Sulla Terra, dove Dio viene e rivela, ci fa la grazia di restituire a noi il mistero della sua Chiesa, il corpo di suo figlio che nel corso della storia sta raggiungendo la sua piena maturità.

Don Gianluca Salvi

ricompensa dopo un lungo periodo di sacrificio – nello studio, nel lavoro e nella vita –. Questa considerazione, se vogliamo anche banale, ha suscitato in me due riflessioni.

La prima riguarda l'attività che il sottoscritto esercita insieme a molti altri colleghi. Consigliare, supervisionare e organizzare un viaggio non significa semplicemente vendere un prodotto. Significa anzitutto incontrare una persona con le sue esigenze e i suoi desideri. Per questa ragione credo che i valori che maggiormente devono presiedere alla nostra attività siano l'attenzione e il rispetto. Mi rendo purtroppo conto di come spesso – in quella giungla che è diventata la nostra società contemporanea – tali riferimenti etici vengano trascurati dagli operatori del turismo in primis per favorire il facile guadagno, il perseguimento della produttività assoluta e la fuga dal coinvolgimento emotivo e di come tale superficialità nelle relazioni abbia incrinato parzialmente la fiducia reciproca tra consumatore e operatore.

Quando sento però discutere dell'evoluzione di questo particolare mondo, di come si stia rendendo sempre più virtuale e tecnologico, non posso che constatare come in tali trasformazioni si stia non tanto fornendo alle persone più strumenti per realizzare i propri desideri, quanto assecondando quello che credo sia più pericoloso e da cui tutti, se pienamente consapevoli, probabilmente rifuggiremmo: la totale disumanizzazione di un'altra dimensione del nostro vivere insieme, l'appiattimento di un'esperienza come il viaggio a puro prodotto di consumo, valutabile solo sulla base di un prezzo più o meno basso. A tale deriva sono convinto che non si debba porre un argine rincorrendo anche da parte degli operatori rimasti e degli stessi utenti un mito di velocità, economia ed efficacia, ma riscoprendo piuttosto la dimensione di cura a cui attività come questa possono aprirsi.

La seconda riflessione riguarda invece il senso profondo del viaggiare che mi sembra che molti associno a un desiderio di fuga o di evasione dalla routine quotidiana. E mi domando appunto – visto che oggi viaggiare pare essere uno dei fattori in grado di incidere maggiormente su quella che potremmo definire la nostra felicità – quale tipo di società e di vita abbiamo costruito se per essere felici sentiamo di dover regolarmente allontanarci da essa e da noi stessi. Come facevano a essere felici gli esseri umani quando non viaggiavano? Non tradisce forse il sempre maggiore e diffuso desiderio di viaggiare, più che un allargarsi delle nostre prospettive e delle nostre possibilità, il riconoscimento di una frustrazione crescente e di una grande incapacità di affrontarla, se non appunto allontanandocene e dimenticandocene per un po'?

Roberto

JAILBREAK

IL SOGNO DELLA VITA E L'EVASIONE NEL DESIDERIO.

Il desiderio di evadere dalla ripetitività della vita, dalle cose che non ci piacciono, dai ruoli che forzatamente indossiamo si traduce spesso in un viaggio. Ci allontaniamo dalle situazioni che creano attrito. Un viaggio che è una fuga, un jailbraek (prigione rotta).

Ana María, la diciassettenne raffigurata nel quadro, è la sorella di Salvador Dalí. I due fratelli, al momento del dipinto, si trovano nella casa di famiglia presso Cadaqués, una zona marittima della Spagna. García Lorca scrive ricordando quella casa in cui è stato ospite: "Davanti allo straordinario paesaggio che si presentava dalla vostra finestra, mi sembrava di vivere in un sogno". Lasciamoci aiutare dall'opera di Dalí per comprendere meglio il viaggio come evasione. La stanza è vuota e le pareti sono di un colore neutro. Il marrone quasi grigio non è freddo, ma è vuoto. È neutro, non sa di niente. Proprio questa assenza ci spinge a guardare fuori dalla finestra alla ricerca di altro.

Si evade dal vuoto, dal non senso. Indossiamo i panni di ruoli che spesso ci stringono e non ci fanno respirare.

Ana María si è messa alla finestra. La ragazza ha la pelle del colore della stanza, ma il suo vestito è del colore del mare. Veste del sogno e vive della quotidianità. Ai nostri occhi è bella nel suo abito non troppo aderente. Ma se invertissimo? Se vestissimo Ana del grigio della stanza e le colorassimo la pelle del colore blu del sogno?

La prima impressione sarebbe di oppressione e infelicità.

Allora ecco un desiderio: spogliarsi del ruolo che non mi piace per essere un me stesso altro. Io non sono genitore, faccio il genitore; non sono uomo o donna, faccio l'uomo o la donna; non sono cristiano, faccio il cristiano. Quindi quando i panni stringono me li posso togliere. Quello che siamo diventa un dovere e quello che desideriamo diventa l'immagine di noi stessi. Quindi eccomi in fuga da un me che non accetto!

Ana María non è in fuga, ma sogna il viaggio. Non fugge da ciò che è per ciò che desidera. Questo l'ha resa bella e attraente. Come i santi. Gesù alzando gli occhi al Padre così pregava: "Non prego che tu tolga dal mondo [i discepoli], ma che tu li custodisca dal Maligno." (Gv 17,15) Per il Maestro la quotidianità è luogo della grazia, del gratuito della vita e noi siamo in viaggio verso la patria celeste. Non è una fuga, ma un viaggio. Il pericolo in questo cammino è il Maligno, colui che separa e divide. Colui che fa di tutto per separarci, dividerci tra quello che siamo e i nostri desideri di essere altro.

Torniamo al nostro quadro per un'ultima volta e soffermiamoci sulle gambe di Ana María. Non sono lunghe e slanciate, come quelle di miss Italia, anzi la sinistra sembra quasi una colonna, ma la destra accenna a un passo quasi di danza. La ragazza è già in viaggio e ne gioisce. Forse, sognando, già si vede sulla barchetta in mezzo al mare mentre il vento e il sole colpiscono il suo volto, ma da un momento all'altro si volterà, chiuderà la finestra e sarà a casa.

Don Carlo



Te ne stai, o Ana María,
lo sguardo all'orizzonte
adagiata alla finestra.

L'azzurro, conquistate le tende
ora vuole prendere anche te.

Te ne stai, o sorella amata,
come foulard appoggiato
che sogna di essere vela.

La barca infrange le onde
tra la finestra e la terra.

Te ne stai, o giovane donna,
ancorata a questa vita,
danzante sulla punta dei piedi.

Una terra nuova è di là
e sa di paradiso terrestre.

Te ne stai, o Ana María,
nella spoglia camera,
dell'ambiente tinta.

Evasa resti
contemplando la libertà
che forse non hai.

IRAN, UN VIAGGIO IN PERSIA TRA ORIENTE E OCCIDENTE

Vistare un paese che non conosci, con 40 preti bergamaschi accompagnati dal Vescovo di Bergamo Beschi e dal Vicario generale Pelucchi, è stata una scoperta capace di sorprendere tutti quanti. Teheran, attuale capitale politico-amministrativa del paese con i suoi preziosi tesori e musei; Shiraz, con gli scavi archeologici di Persepoli (una delle 5 capitali dell'antico regno persiano) e Pasargade dove si trova la tomba di Ciro; Yazd, città dove si fermò anche Marco Polo nel suo viaggio verso la Cina, centro importante per il culto di Zoroastro, principale religione della Persia prima dell'Islam, che conta ancor oggi quasi ventimila seguaci solo nella città; Esfahan, città dell'Iran centrale, una tra le più belle città al mondo famosa per le sue bellezze architettoniche e i suoi giardini pubblici tra cui la meravigliosa piazza "metà del mondo";

Qom, con la moschea-mausoleo di Hazrat, seconda città santa dell'Islam sciita e fervente centro culturale islamico, (cuore dove iniziò e si propagò la rivoluzione dell'ayatollah Khomeini contro il regime dello shah), sono stati alcuni dei principali luoghi visitati per le loro bellezze naturali, architettoniche, religiose e archeologiche, arricchite da vari incontri con persone che hanno raccontato e condiviso la loro storia, cultura e fede.

Quello che più mi ha impressionato e ha lasciato un ricordo forte e bello è stato il desiderio che abita nel cuore di questo popolo di apertura, accoglienza e voglia di conoscere altre realtà. Fin dal primo giorno ci ha stupito il contatto con la gente comune. È vero che è inusuale in Iran, paese quasi totalmente mussulmano, vedere un gruppo di 40 sacerdoti tutti insieme (è una rarità anche in Bergamo oggi) ep-

pure abbiamo incontrato un grande desiderio di aprirsi al mondo. Questo respiro è capace di sfidare l'oppressione di un potere politico-religioso che non ha tolto il sorriso alle persone e la capacità di sognare. Solo da quattro anni l'Iran ha aperto le sue frontiere al turismo e chi arriva è fonte inesauribile di storie, di esperienze e culture che là non erano mai arrivate. Emerge il quadro di un popolo che sta aprendo il suo sguardo sul mondo che lo circonda: c'è un forte desiderio di presentare il loro paese non come un covo di terroristi, ma come una società che guarda al futuro e alla pace. Nessuno ha avuto la percezione di un popolo chiuso, nè tanto meno fanatico. Al contrario, la popolazione dà l'impressione di voler crescere e aprirsi. L'Iran è una delle popolazioni più giovani del mondo, 50% sotto i quaranta anni, e proprio i più giovani sono i pro-



tagonisti di questo cambiamento. E' stato sicuramente un viaggio che ha fatto cadere pregiudizi. Ci siamo trovati in mezzo a una comunità effervescente, giovane e dialogante: gli iraniani sono persone curiose e aperte, al di là di alcuni segni che richiamano ancora una forte rigidità dettata dalla loro tradizione. Abbiamo respirato una ottima percezione che hanno dell'Italia, di apertura e simpatia verso di noi e avvertito un grande desiderio di pace, una speranza proiettata verso un futuro che non fa paura.

Entrando giorno per giorno nella storia e cultura del popolo persiano, dialogando con la gente comune, abbiamo percepito uno scollamento tra l'autorità politico-religiosa e la società civile (l'Iran è una repubblica islamica dove la legge religiosa è legge civile, il regolamento dei comportamenti pubblici, l'organizzazione sociale è determinata dagli ayatollah). Qualcosa, anche nella tradizione secolare e più radicale dell'Islam, pare scricchiolare. Il governo si sta rendendo conto che il popolo ha bisogno di esprimersi e di sfogarsi e oggi le persone hanno una maggiore libertà, almeno di espressione. Si percepiscono le due anime dell'Islam, quella conservatrice del potere e quelle più riformatrice della gente. Questo

scollamento si nota anche a livello religioso: le bellissime mosche che abbiamo visitato, il venerdì sono vuote o frequentate da una piccola parte di mussulmani, mentre si popolano spiagge, montagne e giardini pubblici per il tradizionale pic-nic di famiglia. Segni che la secolarizzazione sta intaccando anche l'Islam. La paura dell'effetto domino, di cambiare alcune tradizioni anche semplici, mollando la presa è reale. Il velo o chador che copre il capo di tutte le donne, ne è un esempio: è mantenuto da regole rigide imposte e calate dall'alto, delle autorità religiose che cercano di mantenere con l'obbligo e le punizioni le tradizioni anche minime. L'incontro con il Nunzio apostolico e due suore di San Vincenzo de' Paoli ci ha permesso di conoscere e capire come vive la comunità cristiana. Mons. Leo Boccardi ci ha accolti con grande disponibilità nella nunziatura dove abbiamo celebrato la Messa nell'unica parrocchia cattolica, che sorge su un terreno di proprietà della nostra ambasciata. I cattolici latini in tutto l'Iran sono meno di una minoranza, all'incirca 7000. Il nunzio ci ha descritto benissimo con una frase il tema della libertà religiosa in Iran: non c'è discriminazione, esiste la libertà di religione, ma non c'è libertà religiosa: ognuno

può professare la religione in cui crede, ma non può manifestarla. Esiste il rispetto per la religione dell'altro, però non è semplice esprimere la propria fede e celebrarla e soprattutto non è possibile fare proselitismo.

Il racconto delle due suore di San Vincenzo de' Paoli a Esfahan da più di 35 anni è stata una testimonianza meravigliosa: hanno svolto la loro missione in un lebbrosario dello stato, consapevoli dell'estremo limite del loro apostolato. Sono state accolte da tutti: ammalati, medici, infermieri, autorità. Ora gestiscono una casa di accoglienza, fra ospitalità e preghiera: ricevono e offrono amicizia.

Questa terra e questo popolo sono entrati nella storia Sacra e hanno scritto pagine importanti nella Sacra scrittura: da *Ciro il grande*, che liberò gli Ebrei e diede loro il permesso di ricostruire il tempio, alla Persia, terra dove è nata la stella che guidò i re Magi; dalla Pentecoste dove erano presenti " ...Parti, Medi e Elamiti..." At 2,8, all'immagine del giardino persiano, probabilmente utilizzato anche per descrivere il giardino della creazione e i vari giardini della Bibbia.

Terra e popolo, forse così sconosciuto da noi, ma non da Dio e dai suoi progetti.

Don Matteo



IL VIAGGIO COME RICERCA

NELLA LETTERATURA E NELL'ARTE

L'argomento del viaggio è sempre stato un tema ricorrente nella letteratura di tutte le epoche, sia inteso come resoconto di una vera e propria esperienza che come racconto di fantasia.

Se pensiamo al mondo classico chi non conosce l'Odissea di Omero che racconta lo straordinario viaggio di Ulisse, il quale attraversa il Mediterraneo ed affronta mille avventure prima di poter ritornare nella sua amata Itaca?

Nel Settecento, periodo in cui il genere dei romanzi di avventura è molto popolare, potremmo trovare moltissimi esempi, ma sicuramente uno dei più interessanti è quello di J. Swift con i suoi "Viaggi di Gulliver", in cui il protagonista si trova addirittura in un mondo in miniatura, dove lui viene considerato un pericoloso gigante.

Nel secolo successivo, J. Verne diviene un maestro della narrazione che unisce avventura e fantascienza, basti pensare a "Viaggio al centro della terra", "Ventimila leghe sotto i mari", "Dalla terra alla luna"... potremmo continuare ancora per molto, sicuramente i testi citati, così diversi l'uno dall'altro, anche perché molto distanti nel tempo, hanno però un elemento in comune: il desiderio dell'uomo di andare oltre i propri limiti, di superare se stesso.

Un capolavoro della nostra letteratura, la Divina Commedia, scritta da Dante Alighieri con un intento prettamente morale, racconta di un viaggio che addirittura va oltre la vita terrena, un viaggio nell'Aldilà. Questo poema, apparentemente nato dalla fantasia del poeta, in realtà deli-



nea un itinerario molto concreto in cui l'uomo passa dallo smarrimento nel peccato (selva oscura) alla salvezza, nel momento in cui è toccato dalla Grazia Santificante, rappresentata da Beatrice, sua guida nel Paradiso. Per comprendere a fondo il significato di questo viaggio, nel quale Dante passa attraverso i tre regni ultraterreni: Inferno, Purgatorio e Paradiso, è necessario, comunque, andare oltre l'apparenza, oltre l'allegoria, per arrivare al significato più profondo. Sarebbe impossibile narrare in poche righe la Divina Commedia, o anche solo spiegare il significato dei numerosi simboli ed allegorie presenti nei cento canti del poema, ma vorrei soffermarmi in particolare sul canto 26° dell'Inferno perché in esso il tema del viaggio è fondamentale. Dante incontra, nell'ottava bolgia dell'ottavo cerchio, dove vengono puniti i traditori fraudolenti, pro-

prio Ulisse, il "grande viaggiatore" dell'Odissea. Egli, su richiesta di Dante, gli narra dell'ultimo viaggio da lui compiuto, quello che lo portò alla morte: aveva convinto i suoi compagni a sfidare l'ignoto, a varcare le Colonne d'Ercole che rappresentavano il limite del mondo allora conosciuto. Così facendo, si avventura in acque pericolose, convinto di poter superare qualunque ostacolo, ma dopo mesi di navigazione, giunge in vista di un monte, scuro per la lontananza: è la collina del Purgatorio. Ulisse, quindi, si è spinto troppo oltre, superbamente convinto delle proprie capacità e per questo viene punito. Dal monte si alza un vortice che inghiotte la sua nave.... il paragone con Dante, autore ma anche protagonista del suo poema, è evidente: uno ha peccato di superbia, sfidando i limiti che gli erano stati imposti, nella sua sma-

nia di conoscenza, l'altro compie, sì, un viaggio straordinario, ma con l'umiltà dell'uomo che, riconoscendosi peccatore, si affida completamente a Dio ed intraprende così il suo cammino di redenzione. La Divina Commedia è dunque la narrazione allegorica di un viaggio che tutti gli uomini devono compiere: quello che porta dal peccato alla salvezza.

Se però passiamo dalla letteratura all'arte, più in generale, possiamo dire che ogni forma artistica, in fondo, è un viaggio alla

ricerca del Bello.

Mi viene in mente un articolo che ho letto qualche tempo fa sul sito del Corriere della Sera: "La bellezza salverà il mondo? Sì, se saremo noi a volerlo". Questo è il pensiero di Davide Rampello, docente d'arte, direttore artistico in varie manifestazioni, che viene intervistato a questo proposito. Sempre nell'articolo, si legge: "...l'uomo, attraverso l'arte, va alla ricerca di se stesso e dell'interpretazione del mondo che ha attorno"; io sono molto d'accordo con questa definizione per-

ché la ricerca del Bello cos'è se non un viaggio? "Muoversi, viaggiare, incontrare persone, la bellezza si nutre della dinamicità dell'uomo" (articolo già citato). L'uomo, dunque, è una creatura dinamica, sempre alla ricerca di qualcosa, e l'arte esprime questo suo dinamismo, che gli offre una grande possibilità: quella di scoprire, nel mondo che ha attorno, l'impronta del suo Creatore.

Lia

IL TEMA DEL VIAGGIO NELL'ODISSEA

Sin dall'antichità la letteratura è stata attratta dal tema del viaggio. La narrativa di questo genere è detta anche "letteratura odepórica". I racconti delle peregrinazioni di eroi e personaggi mitologici sono carichi di significati simbolici che raccontano più di quanto il viaggio dica in se stesso. Esso diventa infatti metafora della vita, mette in scena l'uomo che cambia, che diventa, perché ad un percorso "esteriore" ne corrisponde sempre uno "interiore". Altrimenti, potremmo dire, se non c'è una crescita umana, non c'è un reale viaggio. C'è solo uno spostamento.

Il più celebre poema epico che possiamo annoverare tra la letteratura di viaggio è l'Odissea. In quest'opera, attribuita al poeta Omero, vengono narrate le avventure di Ulisse (traduzione latina di "Odisseo") nel suo viaggio di ritorno in patria, all'isola di Itaca, dopo la fine della guerra che lo aveva visto trionfare, insieme agli achei, sulla mitica città di Troia. Le miglio-



ri qualità di Ulisse sono l'intelligenza, l'ingegno, l'astuzia, la reattività. Tutte queste caratteristiche (che valsero la vittoria degli achei, poiché proprio Ulisse ideò lo stratagemma del "Cavallo di Troia", che inesorabilmente segnò la sconfitta degli avversari) permettono all'eroe epico di superare le peripezie che incontra lungo il suo cammino. Nelle narrazioni di questo genere, infatti, il protagonista deve superare numerose dif-

ficoltà che lo mettono alla prova, testando la sua determinazione nel voler raggiungere gli obiettivi che si era prefissato. Solo passando attraverso situazioni di pericolo l'eroe può crescere e continuare a costruire la propria identità (il tema dell'identità è strettamente coinvolto nelle narrazioni odepóriche). Ulisse incontra sia bestie mostruose (il ciclope Polifemo, i Lestrigoni - popolo di giganti cannibali-, le sirene, i mostri

marini Scilla e Cariddi), sia dee seducenti (Circe e Calipso), sia divinità avverse (Poseidone). Tutti questi ostacoli possono assumere un valore simbolico nel momento in cui rappresentano ciò che nella vita va superato affinché si raggiunga la realizzazione di noi stessi, della nostra umanità. È il compiersi di un'identità che si lascia strutturare da quello che l'esistenza ha da offrire, non dimenticando il carico provvidenziale che porta con sé...

Una delle più significative particolarità dell'Odissea è quella di essere una narrazione "di ritorno". Ulisse si sposta verso casa, insieme ai suoi compagni di Itaca, desideroso di riabbracciare la moglie Penelope e il figlio Telemaco. Il fatto che il viaggio abbia come meta il recupero di quello che l'eroe, in fondo, già possiede, non è indifferente: questo fatto offre del-

le chiavi interpretative da non sottovalutare. Ci sono infatti viaggi che vengono intrapresi per scappare da dove si è: sono viaggi che nascono da un sogno di libertà che spesso è ingannevole, perché il desiderio reale, ed irrealizzabile, è quello di scappare, semplicemente, da se stessi.

Il viaggio di Ulisse non è di questo genere. Ha una meta ben definita: termina nei volti delle persone amate, nelle terre che lo hanno visto venire al mondo. Il dramma consiste proprio in questo: Ulisse si è allontanato da quello che aveva di più caro e prezioso e si ritrova costretto, proprio nel momento in cui la situazione, sconfitti i troiani, sembrava oramai sicura, a lottare per riavvicinarsi.

Il viaggio è un tema che non smetterà mai di esercitare una potente attrazione. Nel personaggio di Ulisse troviamo co-

involto soprattutto l'Uomo, disposto a rischiare per esplorare un pezzo di mondo che i suoi piedi ancora non hanno calcato. Lo vediamo interrogato nel suo rapporto con l'ambiente, con l'avventura, con la vita, perché muoversi nel mondo è un richiamo, un'esigenza alla quale non possiamo sottrarci se vogliamo che la vita continui a nutrirci, anche quando accade che il viaggio più lungo è quello che ci porta a chi, pur essendo a noi vicino, non riusciamo ad incontrare davvero.

Ulisse, forse è per questo che tanto ci affascina, ha fame di vita, perché, anche quando sembra che si voglia arrendere, non lo fa mai. La meta, infatti, non cambia. Non smette di essere il punto di partenza. Chi cambia è lui stesso: è questo che conta.

Andrea Vecchi

METTIAMOCI AL TIMONE!

NAVIGARE IN INTERNET OGGI

C'era una volta (e c'è ancora), all'inizio degli anni '90, un giovane scienziato poco più che trentenne che lavorava già da qualche anno ad uno dei progetti che avrebbe stravolto la vita di milioni di persone negli anni a seguire: internet. Fu proprio lui, Mark McCahil, in un suo articolo, a coniare la metafora surfing the internet (surfare internet) tradotto in seguito in italiano come navigare in internet. McCahil era un appassionato di windsurf e quando in seguito gli venne chiesto perché avesse pensato di paragonare internet a tale sport ri-



spose dichiarando che si trattava di qualcosa di molto presente nei suoi pensieri e che l'idea di cavalcare l'onda, sperimentare e osservare gli pareva una buona metafora per rappresentare un'azione, come quella del navigare in rete, che è volta a trovare informazioni, ad esplorare l'esistente senza necessariamente sapere dove tale esplorazione porterà.

Quando venne coniata tale metafora internet era agli esordi, da un anno circa era nato a Ginevra il World Wide Web o WWW (la cui traduzione è rete di grandezza mondiale), ovvero internet come lo conosciamo noi oggi (un servizio che permette di accedere ad una serie di contenuti connessi tra loro attraverso dei legami - link), anche se in realtà protocolli simili e sperimentali erano attivi fin dalla fine degli anni '60, nati per esigenze militari statunitensi, come la maggior parte delle tecnologie di cui quotidianamente fruiamo. Ci troviamo quindi ad utilizzare

una metafora ormai entrata a tutto titolo nel linguaggio comune, quella della navigazione, con tutto ciò che essa comporta. E navighiamo spesso attraverso uno strumento, il nostro smartphone, che "è l'estensione diretta del tatto, della visione e dell'udito, uno strumento di esplorazione e vagabondaggio per la navigazione universale [...] un nuovo organo di senso", per dirlo con parole di De Kerckhove.

Internet ci permette di esplorare, di visitare luoghi lontani che forse mai raggiungeremo fisicamente, facilitando la caduta di alcune di quelle barriere culturali che dividono il nord dal sud del mondo, l'est dall'ovest.

Internet ci permette di venire a conoscenza di ciò che accade nel resto del mondo in tempo reale e con modalità più dirette rispetto alle comunicazioni ufficiali (si pensi al ruolo svolto da Twitter durante la primavera araba), di acquisire informazioni e di sentirci parte di una storia collettiva.

Internet ci permette non solo di parlare con chi è lontano (per questo avevano già inventato il telefono) ma anche di vederlo, di crescere bambini che vedono i propri nonni a chilometri di distanza, di sentirci un po' più vicini alle persone a cui vogliamo bene. Ci permette di scrivere messaggi che arrivano dopo pochi secondi, a differenza delle lettere, che per arrivare dall'altra parte del mondo ci mettevano settimane se non mesi.

Internet ci permette di ampliare e condividere la nostra conoscenza, di scoprire ciò che non sappiamo e fornire agli altri supporto su ciò di cui siamo esperti.

Ma, se manteniamo la metafora del navigare, questo è ciò che accade in una piacevole giornata di sole con il vento in poppa. Purtroppo il mare, così come internet, può riservare delle brutte sorprese...

Durante l'esplorazione si può incappare in informazioni sconvolgenti, si possono visitare luo-



ghi che mai avremmo voluto vedere, o che mai vorremmo che i nostri figli vedessero.

Attraverso la rete, poiché vengono veicolate numerosissime informazioni è possibile far circolare notizie false o tendenziose, le cosiddette fake news, sulle quali anche Papa Francesco si è espresso nell'esortazione apostolica *Gaudete et Exultate* (2018), nella quale si legge:

Anche i cristiani possono partecipare a reti di violenza verbale mediante internet e i diversi ambiti o spazi di interscambio digitale. Persino nei media cattolici si possono eccedere i limiti, si tollerano la diffamazione e la calunnia, e sembrano esclusi ogni etica e ogni rispetto per il buon nome altrui. Così si verifica un pericoloso dualismo, perché in queste reti si dicono cose che non sarebbero tollerabili nella vita pubblica, e si cerca di compensare le proprie insoddisfazioni scaricando con rabbia i desideri di vendetta. È significativo che a volte, pretendendo di difendere altri comandamenti, si passi sopra completamente all'ottavo: «Non dire falsa testimonianza», e si distrugga l'immagine altrui senza pietà.

Attraverso uno schermo è più semplice lasciarsi trascinare dalle onde dei propri sentimenti. Il distacco emotivo prodotto non necessariamente dall'anonimato, ma anche solo dall'utilizzo di un mezzo frapposto tra noi e gli altri, rende più difficile il fermarsi a riflettere su cosa si sta scrivendo. E con internet i messaggi che scriviamo e le immagini che possiamo sono subito online, condivisi, e non si può più tornare indietro. Basti pensare ad alcuni casi, anche in Italia, di persone legittimamente (a detta del tribunale) licenziate dai propri superiori per i post pubblicati su

Facebook.

Mentre viaggiamo in internet, tra l'altro, lasciamo delle tracce, e lo facciamo spesso senza rendercene conto. Aver postato una certa foto, aver scritto un certo messaggio, sono elementi che potrebbero un giorno modificare la nostra vita, e soprattutto quella dei nostri figli (tanto che in alcune nazioni come la Francia è possibile per un figlio, al compimento del diciottesimo anno d'età, denunciare i propri genitori per le foto pubblicate online se sono ritenute imbarazzanti o se possono minare la ricerca di una professione). Ma non solo, anche le tracce che lasciamo con i like (mi piace) sono elementi importanti, perché in una società basata sul commercio le informazioni e la comunicazione dei nostri gusti ha un valore anche e soprattutto economico: conoscere ciò che ci piace può renderci consumatori migliori, selezionati. Nella navigazione si possono inoltre incontrare i cosiddetti pirati (anche qui la metafora prosegue e viene preservata): coloro che rubano ciò che noi portiamo nel nostro viaggio online, ovvero i nostri dati, le informazioni che ci riguardano, siano esse la password del conto in banca o il nostro nome e cognome.

Ed infine, così come il mare, anche l'web ha degli abissi, il cosiddetto deep web, ovvero l'insieme delle informazioni presenti sul World Wide Web che non vengono indicizzate nei motori di ricerca. La metafora più utilizzata, in questo caso, è quella di un iceberg: la parte sopra l'acqua, quella più piccola (meno del 2%), è ciò che viene indicizzato in rete, la parte restante (il 98%) è il sommerso. E di questo sommerso fa parte il dark web, irraggiungibile attraverso una normale connessione ma solo attraverso particolari software: è qui che si svolge la maggior parte delle at-

tività illegali in rete! Un po' come fosse il covo dei pirati citati poco fa.

E quindi...che fare per navigare in internet? Come prepararsi?

Non esiste una guida turistica che ci dia le dritte giuste (una Lonely Planet di internet), ma è pur vero che non ci metteremmo mai al timone di una nave senza aver seguito un corso di vela, senza esserci informati dei pericoli del viaggio, e senza scrutare costantemente l'orizzonte per carpire segnali quali il cambio del vento o una bufera in arrivo.

E allora perché non farlo quando la navigazione avviene online? Perché ritenere di essere capaci, di non correre rischi, di essere pronti? Probabilmente perché ciò che ci piace di internet è proprio il fatto che possiamo esplorare lidi sconosciuti senza muoverci dalla comodità e dalla sicurezza che ci fornisce il nostro divano.

Non lasceremmo partire i nostri figli di 8-9 anni per un viaggio senza meta, ma spesso forniamo loro uno strumento potentissimo (uno smartphone, un tablet, un pc) senza indicazioni rispetto a come utilizzarlo, senza aiutarli a sviluppare consapevolezza e senso critico riguardo a ciò che sta dietro lo strumento, ovvero le relazioni economiche, sociali, politiche che la rete veicola.

Allora forse potremmo pensare anche per internet ad una differente concezione del viaggio, che ci porti dall'essere turisti del web, meri fruitori per cui il viaggio è un prodotto da consumare, all'essere viandanti, avventurieri attenti alle insidie ma capaci di meraviglia e di fare del proprio viaggio uno strumento di crescita personale con la consapevolezza che il cyberspazio è innanzitutto spazio relazionale.

FILMOGRAFIA



- Le vacanze del piccolo Nicolas

REGIA: Laurent Tirard

ANNO: 2013

Un padre e un figlio alla ricerca non solo di una sicurezza economica, ma di qualcosa per cui valga la pena vivere e restare uniti, di talenti da sviluppare e di un sogno da realizzare. Quando le delusioni e le fatiche sembrano prendere il sopravvento Chris continua a coltivare la fiducia nel mondo e negli altri.

La felicità è il raggiungimento di un risultato o piuttosto la tensione a conseguirlo?



- Il cammino per Santiago

REGIA: Emilio Estevez

ANNO: 2012

Tom Avery, un padre americano si reca in Francia per recuperare il corpo del figlio morto in una tempesta sui Pirenei durante il viaggio "El Camino de Santiago" dalla Francia a Santiago de Compostela (Spagna).

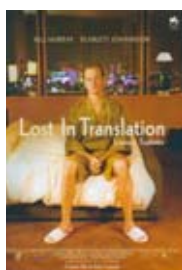


- Il sale della terra

REGIA: Juliano Ribeiro Salgado, Wim Wenders

ANNO: 2014

Da quarant'anni Salgado attraversa i continenti sulle tracce di un'umanità in pieno cambiamento. Dopo aver testimoniato alcuni tra i fatti più sconvolgenti della nostra storia contemporanea - conflitti internazionali, carestie, migrazioni di massa - si lancia adesso alla scoperta di territori inesplorati e grandiosi, per incontrare la fauna e la flora selvagge in un grande progetto fotografico, omaggio alla bellezza del pianeta che abitiamo. La sua vita e il suo lavoro ci vengono rivelati dallo sguardo del figlio Juliano Ribeiro Salgado, che l'ha accompagnato nei suoi ultimi viaggi, e da quello di Wenders, fotografo egli stesso.



- Lost in Translation - L'amore tradotto

REGIA: Sofia Coppola

ANNO: 2003

Bob Harris e Charlotte sono due americani a Tokio. Bob è una star cinematografica ed è in città per girare uno spot per una marca di whisky, Charlotte è una giovane donna che segue passo a passo il marito fotografo lavoro-dipendente. Incapaci di dormire, Bob e Charlotte si incrociano al bar dell'albergo. Questo incontro casuale diventa presto una sorprendente amicizia. Charlotte e Bob si avventurano attraverso Tokio, hanno spesso allegri incontri con i cittadini, e scoprono infine una nuova fede nelle possibilità che la vita offre.

BIBLIOGRAFIA



- Il cammino dell'uomo
AUTORE: Martin Buber
ANNO: 1990

Un autentico capolavoro in miniatura, il cui messaggio è inesauribile proprio perché parla al cuore di ogni uomo, in ogni tempo e in ogni situazione. Un libro che conduce a pensare e a imboccare il cammino dell'autentica crescita umana in armonia con il mondo intero.



- Questa storia
AUTORE: Alessandro Baricco
ANNO: 2005

Ultimo Parri è un ragazzino che diventa vecchio cercando di mettere in ordine il mondo. Ha cinque anni quando vede la prima automobile, diciannove il giorno di Caporetto, venticinque quando incontra l'amore della sua vita, e molti di più la sera che muore, in un posto lontano. "Questa storia" è la sua storia.



- Il viaggio dei padri
AUTORE: David Rate
ANNO: 2000

Primo secolo della nostra era. Tre padri inquieti percorrono la Giudea e la Galilea alla ricerca dei loro figli divenuti apostoli di Gesù. Un'avventura umana apparentemente incredibile ma, passo dopo passo, sempre più reale: i morti resuscitano, i ciechi vedono, i malati guariscono. E i tre padri si troveranno involontari discepoli di Gesù in un appassionante road-movie biblico.



- Viaggi con Charley. Alla ricerca dell'America
AUTORE: John Steinbeck
ANNO: 2017

Nel settembre 1960 John Steinbeck affronta un viaggio attraverso gli Stati Uniti a bordo di un furgoncino chiamato Ronzinante in compagnia del barboncino Charles Le Chien, detto Charley. Lo scrittore ha sempre amato viaggiare e alle soglie dei sessant'anni sente che deve uscire di casa alla ricerca di ispirazione e di storie nuove per i suoi racconti e romanzi. Dalle piccole cittadine alle grandi metropoli fino ai paesaggi selvaggi, in questo libro ritroviamo lo sguardo maturo dello scrittore, e la sua curiosità e sensibilità per ogni aspetto della vita, umana e naturale. Un resoconto unico che offre uno spaccato dell'America degli anni sessanta, fatto di ritmi quotidiani, incontri con persone umili come un garagista o un negoziante, problemi vecchi e nuovi, come la questione razziale nelle periferie o l'inquinamento dei fiumi. Steinbeck rivela un acume unico nell'osservare la realtà dalla prospettiva degli umili e una vena lirica inconfondibile nel descrivere un'America che scopriamo pagina dopo pagina, chilometro dopo chilometro.

a cura di Don Carlo.

Fotocronaca della nostra Comunità

Festività della Madonna del Buon Consiglio





Festa delle Prime Confessioni



Benedizione dei Bambini



Prima Comunione, 13 maggio 2018

Photo Art di Pegurri



Andrea Vecchi ammesso agli Ordini sacri



Il nostro Andrea Vecchi, ha ricevuto l'11 maggio da parte del Vescovo Mons. Francesco Beschi l'ammissione agli Ordini sacri del Diaconato e Presbiterato! La tua comunità ti abbraccia, buon cammino!

Professione di fede durante la festa di Pentecoste, 20 maggio

Quattro ragazzi maggiorenni hanno fatto la loro professione di fede domenica 20 maggio, durante la grande festa di Pentecoste. Tanti auguri ragazzi, da tutta la comunità! Valeria Breda, Stefano Curnis, Mattia Signorelli e Gaia Valoti



10 anni di ascolto

Nel maggio 2008, soprattutto per volere di don Franco, nasceva a Villa di Serio il Centro di Primo Ascolto e Coinvolgimento (CPAC). L'idea era di creare in parrocchia uno sportello per ascoltare le persone con problemi, sole, gli ultimi del paese compresi molti extracomunitari che vivevano a Villa di Serio tra molte difficoltà. L'intenzione era di poter offrire a queste persone, oltre ad un ascolto cristiano, anche un aiuto concreto per far sentire la vicinanza della comunità.

Nel mese di Maggio un gruppo di circa 18 persone (tra operatori dell'ascolto e persone addette ai pacchi alimentari e vestiario) apriva il CPAC parrocchiale. Naturalmente prima c'erano stati corsi di formazione presso la Caritas di Bergamo perché ascoltare persone in difficoltà richiede una grande preparazione, chi ascolta deve sapersi mettere nei panni della persona che racconta i suoi bisogni, le sue difficoltà, tante volte anche il solo ascoltare è un sollievo per queste persone. Ascoltare è far sentire la vicinanza, è fare un tratto di strada insieme, senza sostituirsi all'altro, senza un assistenzialismo fine a se stesso ma aiutando la persona ad affrontare i propri problemi nel rispetto della propria dignità.

Da allora più di 200 persone/famiglie si sono rivolte al CPAC; all'inizio molti extracomunitari, poi, col passar del tempo, anche diverse famiglie italiane native del paese. (Oggi stiamo seguendo soprattutto famiglie italiane). Alcuni casi sono stati più semplici e altri anche molto complessi, alcuni si sono risolti positivamente altri si sono cronicizzati e sono stati seguiti per molto tempo e in molti modi. Il mot-

to del nostro centro è "Nessuno si deve sentire solo nel momento del bisogno" e per poterlo realizzare abbiamo anche cercato di coinvolgere la comunità. Tra le iniziative avviate dal centro ricordo "Aiuta chi ti è vicino" che ha voluto coinvolgere la comunità nel dare contributi economici per aiutare le famiglie residenti in paese. Abbiamo coinvolto e continuiamo a coinvolgere la comunità anche con la giornata del dono (raccolta di pacchi alimentari nel periodo natalizio) e con l'annuale vendita delle mele.



Con il passare degli anni abbiamo constatato che, per poter seguire al meglio i casi di bisogno del paese, diventava necessaria una stretta collaborazione tra Parrocchia (CPAC) e Comune (Servizi sociali) e nel 2015 è stata realizzata una convenzione tra Parrocchia e Comune che, oltre a mettere insieme delle risorse economiche, ha definito i criteri per realizzare insieme progetti lavorativi o di sostegno alle persone/famiglie in difficoltà. Tale convenzione è sempre stata rinnovata e ha confermato l'importanza del confronto tra Ente Pubblico e Parrocchia per affrontare al meglio e risolvere i problemi delle persone che abitano a Villa di Serio e che è giusto siano aiutati da tutta la comunità. In questi anni, come CPAC, ab-

biamo distribuito molti pacchi alimentari e abbigliamento, abbiamo realizzato diversi progetti lavorativi, piccoli e grandi, abbiamo contribuito a pagare bollette luce e gas, medicinali, aiutato a trovare alloggi, ma soprattutto abbiamo incontrato e conosciuto persone con problemi, abbiamo fatto un pezzo di cammino con loro e questo ci ha arricchito molto come persone che hanno cercato di vivere la Carità Cristiana attraverso il CPAC. E' importante sottolineare che ogni aiuto economico è stato ricambiato, nel limite del possibi-

le, con servizi di volontariato per la comunità (pulizia oratorio, cinema, parchi, strade del paese...) sempre per garantire dignità alle persone aiutate.

Ora i casi si sono un po' ridotti ma le situazioni di bisogno ci sono sempre e noi ci siamo (anche se dal 2008 alcune persone hanno lasciato il CPAC e altre le hanno sostituite). Il nostro ascolto è presso la casa della comunità il mercoledì dalle 16,30 alle 18,30 e il sabato dalle 10 alle 12.

Chi fosse interessato a conoscerci meglio, a dare una mano, a segnalarci casi di bisogno di cui è venuto a conoscenza o a dare un contributo economico ci può incontrare negli orari indicati o telefonando al numero 3319054714. Il Centro di Primo Ascolto e Coinvolgimento.

I Volontari in gita a Vigevano e Morimondo



Martedì 1 maggio si è svolta la tradizionale gita del gruppo volontari della parrocchia. La meta scelta è stata la città di Vigevano e l'abbazia di Morimondo.

La mattina accompagnati da una guida si è svolta una bella passeggiata sviluppata tra la straordinaria piazza Ducale, il castello Sforzesco e il museo della calzatura e il Duomo dedicato a Sant' Ambrogio. Quindi la Santa messa celebrata da don Paolo nella

cappella dedicata a San Carlo nel Duomo di Vigevano. Un pranzo tradizionale in trattoria e il pomeriggio, sempre con l'aiuto di una brava guida, un viaggio alla scoperta della storia della grande abbazia cistercense di Morimondo, oggi purtroppo senza la presenza dei monaci, ma fin dal 1182 vero centro propulsore spirituale e sociale della pianura attorno al Ticino.

L'occasione è servita anche per fare il punto sul prezioso lavoro

che il gruppo svolge in paese, sia per la gestione del verde (era presente anche l'assessore Falabretti) sia nel lavoro di recupero del materiale e di tutta una serie di servizi a favore della parrocchia e della scuola materna.

Il gruppo è sempre alla ricerca di nuovi volontari per poter continuare questa radicata tradizione villese iniziata nel lontano 1972.

PELLEGRINAGGIO PARROCCHIALE

Domenica 23 settembre 2018

PARMA

La città ducale



Programma di massima

Ore 7.00 Ritrovo e partenza per Parma. All'arrivo incontro con la guida locale e passeggiata guidata nel cuore storico della città con il Parco Ducale, Complesso Pilotta, Piazza Garibaldi con la Via Emilia e la zona della Cattedrale e del famoso Battistero.

Pranzo libero. Nel pomeriggio incontro con Padre Filippo Rondi presso la casa madre dei Saveriani e Santa Messa presso il santuario di san Guido Maria Conforti.

Ore 17.30 partenza per il ritorno a Villa di Serio

Notizie da Villa Radio



Lunedì 12 febbraio abbiamo intervistato la dott.ssa Cristina Rinallo, che ha accettato volentieri il nostro invito, il giorno dopo la Giornata mondiale dell'ammalato, la 26a, coincidente con la festa della Beata Vergine di Lourdes. La dott.ssa Cristina è nata 37 anni fa a Giusano, in provincia di Monza - Brianza, risiede a Bergamo. Si è laureata in medicina e chirurgia all'Università di Milano è medico specialista in ortopedia e soprattutto delle patologie della mano. Attualmente presta la propria collaborazione presso l'Ospedale di Alzano Lombardo in ortopedia e traumatologia.

Dott.ssa Cristina ci racconta un poco la sua storia?

"Sono medico ortopedico, donna, e presto servizio presso l'ospedale di Alzano Lombardo. Non è casualità, ma è stata una scelta dettata da motivi personali che mi portavano a Bergamo. Scelta che col senno di poi reputo ottimale che ha migliorato la qualità della mia vita. Un solo neo, la lontananza dalla famiglia d'origine: mi mancano nonni, genitori, fratelli e nipotina, che cerco comunque di raggiungere appena mi è possibile".

Perché medico ortopedico?

"Per esclusione. Ad inizio università avevo idee diverse, a volte vaghe sui vari corsi: insomma ero titubante, in attesa di scegliere



la mia strada specialistica. Al quinto anno la svolta: la fortuna mi ha fatto seguire il tirocinio pratico di ortopedia e traumatologia presso l'Istituto Gaetano Pini di Milano dove ho incontrato docenti preparatissimi e appassionati, pieni di entusiasmo nella loro professione medica. Ho scelto la specializzazione: ho chiesto di frequentare i reparti di chirurgia e clinica ortopedica e quindi scegliere il tema della tesi che dovevo sostenere per la specializzazione: ortopedia e patologie della mano. Quindi eccomi qui ad all'ospedale di Alzano in ortopedia e al Pronto soccorso".

L'ortopedia è sempre stata in massima parte una scelta specialistica preferibilmente maschile, come mai e perché lei invece ... ?

"E' vero, è un mondo della me-

dicina a netta prevalenza maschile, una donna su cinque uomini. Infatti prima ho precisato di essere medico ortopedico donna. Forse ciò è dovuto anche all'attività medico traumatologica che è più portata alla specificità maschile: traumi, fratture e gravi ferite. Tuttavia non ho trovato grosse difficoltà. A volte rapporti un poco difficili con colleghi maschi, ma sono sicura che non sarebbe stato granché diverso con colleghe femmine. Non si può essere d'accordo con tutti e su tutto. Importante è mantenere rapporti rispettosi e al limite neutrali."

Ma l'ortopedico chi è, cosa fa?

"E' lo specialista dell'apparato muscolo-scheletrico. Visita l'ammalato, ne studia la sintomatologia e fa la diagnosi. Se alter-

nativa non c'è si interviene chirurgicamente con il supporto successivo di un fisiatra per il decorso post operatorio e la fisioterapia".

Quando è in presenza di un paziente grave, i parenti a volte chiedono lumi sulle condizioni ...

"Si deve essere altamente professionali e dare le informazioni il più obiettive possibili, rassicurando ove i limiti della criticità non lo escludono."

Cosa pensa del testamento biologico?

"La legge tutela il diritto alla vita, alla salute alla dignità e all'autodeterminazione della persona. Inoltre nessun trattamento sanitario può essere attivato senza il consenso libero e informato del paziente interessato. E' un sacrosanto diritto di ogni cittadino. Il paziente può revocare in ogni momento un consenso accordato per una terapia e al medico viene garantita l'obiezione di coscienza"

Come è una sua giornata tipo?

"Nel più classico dei modi: sveglia alle 6,15, un pensiero positivo, colazione con Giovanni che amo e mi sopporta come io sopporto lui e poi via all'ospedale".

L'ospedale, medici, infermieri, analisti, malati, questo mondo di camici bianchi ... com'è?

"E' un mondo in cui sono fondamentali spirito di collaborazione e comunicazione. Se manca uno di questi fattori la musica si trasforma in rumore. La realtà d'ospedale di Alzano è piccola do-



ve è più facile confrontarsi e supportarci a vantaggio del paziente. In nosocomi più grandi questo è molto più difficile".

Dott.ssa Cristina, sta ancora studiando?

"Certamente, ogni giorno e anche sul lavoro giornaliero in ospedale. L'anamnesi dei pazienti, i pareri dei colleghi, dei collaboratori e soprattutto corsi di aggiornamento che ahimè rubano gran parte del tempo libero".

Che significato ha la concomitanza della giornata mondiale dell'ammalato con la festa della Madonna di Lourdes dell'11 febbraio?

"Questa Giornata è stata istituita da Giovanni Paolo II, Santo, che in prima persona ha sperimentato la sofferenza. Questa giornata, legata alla Madonna di Lourdes vuoi significare come la carità deve essere discreta e concreta. Con gli ammalati bisogna essere presenti ma non invadenti. Esserci magari anche in silen-

zio ma esserci, con piccoli gesti di amore e dedizione verso l'altro che soffre. La vocazione materna della Chiesa verso il bisognoso si è manifestata nel tempo e tuttora si manifesta con iniziative sparse in tutto il mondo. In paesi come l'Italia, con un servizio sanitario eccellente, ci sono associazioni cattoliche, diocesi, ospedali dove la persona umana è messa al centro di un processo terapeutico e dove si svolge una ricerca scientifica nel rispetto della vita e dei valori morali e cristiani. Nei paesi dove i sistemi sanitari sono insufficienti e carenti la Chiesa lavora per offrire alla gente quanto più possibile per la cura della salute, abbattere la mortalità infantile e debellare alcune malattie largamente diffuse"

Salvatore Tumolo

È bello fidarsi di Dio anche quando il cielo è buio

Ho già detto in altra occasione che “la vita ci separa”, aggiungendo però che prima o poi ci fa incontrare di nuovo, ed è quello che ho pensato anche questa volta quando ho scoperto che la signora che avrei intervistato di lì a pochi giorni, era la nonna di Miriana, una mia ex alunna.

E così rivedo con piacere anche la signora Mariagrazia, ex catechista e mamma di Miriana, che mi presenta i genitori, signora Rita e signor Osvaldo, che, occupato a curarsi un ginocchio con un apparecchio di magnetoterapia, intervisterò un'altra volta.

La signora Rita, 86 anni portati splendidamente, sprizza voglia

di vivere e di parlare da tutti i pori e in pochi minuti, mentre mi racconta come è capitata a Villa di Serio, mi aiuta, dato che non sono di queste parti, a rivedere scorci di paese e scene di vita villesse di altri tempi, che conoscevo solo grazie a libri e cartoline. “Da ragazza ho studiato a Bergamo dalle suore dell'Istituto Beata Capitanio, dove mi sono trovata molto bene, tanto che volevo farmi suora anch'io, ma di clausura, poi mio fratello, don Francesco Rota, nel 1949 è stato nominato coadiutore qui a Villa di Serio, un paese sconosciuto per noi, e io sono venuta ad aiutarlo perché eravamo molto affiatati. E' rimasto sette anni, poi

è stato trasferito a Chignolo d'Isola e a Brembate Sopra; laureato in scienze politiche, nel '64 ha deciso di dedicarsi all'insegnamento, infatti ha insegnato nella scuola di ragioneria “Vittorio Emanuele II” in città; quegli anni, vissuti con entusiasmo e dedizione, gli avevano creato attorno un notevole numero di amici-ex studenti che spesso tornavano a chiedere pareri e consigli; nei giorni festivi, per tredici anni, ha prestato servizio alla comunità parrocchiale della Celandina. Purtroppo è morto ancora giovane, a soli 68 anni.

Ho fatto un po' fatica ad ambientarmi perché all'inizio il paese non mi piaceva: c'erano mol-



ti campi, poche case, strade mal messe con sassi qua e là, si camminava male; qui, di fronte a me, c'era solo un muro, alto e lungo...lo poi non ero il tipo che andasse a cercare amicizie, e così non conoscevo nessuno. Poi però me ne sono innamorata e non sono più andata via, anche perché qui ho conosciuto mio marito che col padre faceva andare il maglio, proprio qui, in questa casa, infatti era chiamato "il figlio del maer, il maglio, in dialetto. Allora la seriola non era coperta e l'acqua correva qui, a filo della casa, anzi, passava sotto la mia stanza da letto, per far girare la grande ruota che azionava il maglio; era una bella portata d'acqua, con una forte corrente perché dove adesso c'è lo scivolo dei garages, c'era la cascata".

La signora Rita s'interrompe un attimo per permettere alla figlia

di mostrarmi delle foto storiche scattate prima del '63, anno in cui, esauritosi il lavoro del maglio con l'avvento di nuove tecnologie industriali, la casa è stata ristrutturata e la seriola, per motivi di sicurezza, spostata dietro la casa; foto che mostrano sia l'esterno con la grande ruota, sia i locali interni con le incudini, il maglio e gli operai al lavoro.

"Come mi sono innamorata del paese, così mi sono innamorata anche della Madonna del Buon Consiglio – riprende la signora Rita – e anche se mi sono sposata a Bergamo, le sono sempre rimasta devota. Dicevo del paese: mi sono accorta ben presto che, nonostante fossi riservata, la gente mi voleva bene, e non solo perché aiutavo in oratorio; tutti, dai vicini a quelli che non conoscevo, mi dimostravano simpatia e mi salutavano. Ancora adesso, al mattino, ci sono due

o tre persone che alzano le taparelle più o meno al mio orario, cioè alle sei perché sono rimasta mattiniera, e mi fanno un saluto con la mano; io rispondo e inizio la giornata contenta". Vengo poi a sapere che la signora Rita, dato che esce poco, un po' perché amante della casa e un po' perché non si sente più molto sicura con l'equilibrio, segue diverse trasmissioni televisive e tutti i telegiornali e grazie all'abbonamento al giornale che i figli puntualmente le rinnovano, è informatissima su tutto; ama coltivare i fiori e un tempo si occupava anche delle sue amate galline che ora (ne sono rimaste due), si accontenta di sorvegliare ogni tanto dal balcone. La figlia mi dice poi che la mamma, il martedì e il venerdì, gioca a carte col consuocero Angelo che viene a trovarla, e il giovedì con l'amica Rosita; una pas-



sione, questa delle carte, iniziata quando aiutava il fratello all'oratorio e che mantiene anche nel pomeriggio di Natale, quando invece, nelle altre famiglie si gioca a tombola.

Di fronte a tutte queste attività che riempiono la giornata della signora Rita, non posso che esclamare ammirata: "Complimenti! Che vitalità! Deve avere una salute di ferro! In tutti questi anni è sempre andato tutto bene? Nessun malanno?"

"Eh, no – interviene la signora Mariagrazia - purtroppo sei anni fa ha cominciato ad avere disturbi di respirazione al naso, che, sottovalutati, sono stati attribuiti alla cosiddetta carne crescente e curati, senza risultato, come tali, finché, visto che la cosa peggiorava, abbiamo interpellato uno specialista che, insospettito, ha fatto fare subito una biopsia e la diagnosi, purtroppo, è stata: linfoma maligno."

"Si procuri una parrucca perché dovrà fare un certo numero di chemioterapie e le cadranno i capelli": sono le parole che ancora ricorda la signora Rita, che insieme alla schiettezza del professionista ricorda anche la sua umanità e le attenzioni prestatele per tutto il periodo della malattia; la figlia conferma e ricorda con gratitudine, oltre a questa disponibilità, quella del personale ospedaliero che ha seguito la mamma, poi spiega: "Ha avuto dei momenti veramente difficili a seguito delle chemio che le avevano tolto tutte le forze, tanto che non si alzava più dal letto; praticamente ha iniziato il 9 agosto del 2011 e ha finito agli ultimi di maggio del 2012 perché durante i sei cicli di che-

mioterapia, ha avuto febbre alta, l'Herpes Zoster (Fuoco di S. Antonio) e si sono rese necessarie diverse trasfusioni".

"Il risultato però è ottimo – commento – chi lo direbbe?"

"Non mi lamento – riprende la signora Rita – rimpiango solo i miei bei capelli biondi" e mi mostra una foto, prima della malattia, in cui ha una bella chioma bionda. "Ormai mi sono abituata e quello che mi preme di più è che ho ripreso la vita di prima. Non uscivo e non esco neanche adesso ma mi piace ricevere, la mia porta è sempre aperta a tutti. La mattina ascolto alla radio la messa, poi prendo il mio libro di preghiere".

"Oltre alla Madonna del Buon Consiglio, a chi è devota?" chiedo.

"A S. Rita, naturalmente, e a S. Antonio. Quando mia figlia e mia nuora erano incinte, ho raccomandato loro di affidarsi a lui e quando entro qui al Santuario, la prima visita è alla cappella del Santo." "La mia seconda figlia infatti – interviene a conferma la signora Mariagrazia - l'ho chiamata Antonella; la prima, Miriam, cioè Maria".

Mentre mi porge il suo libro di preghiere, la signora Rita mi spiega: "Prego per me e mio marito che qualche volta mi fa arrabbiare perché non sente bene ma non mette l'apparecchio quando gli parlo, ma ci vogliamo un gran bene, ci siamo sempre aiutati e ci aiutiamo anche adesso perché non si può pretendere che i figli (oltre alla signora Mariagrazia c'è un figlio, Giorgio) siano sempre qui. Io ho le cuffie delle spalle ormai consumate, non

posso alzare le braccia più di tanto e non riuscirei a vestirmi se non mi aiutasse mio marito. E io aiuto lui che non può piegarsi, a infilare i calzini. Poi prego per i figli e i nipoti – ne ho quattro, tutti bravi e affettuosi – ma le cose che succedono al giorno d'oggi mi spaventano..."

Poi mi mostra le mani con evidenti segni di artrosi e mi accenna in breve a due disturbi che le rovinano a volte le notti, a volte le giornate: l'osteoporosi e le coliche intestinali; queste ultime – mi confessa – dovute al fatto che è golosa di verdure, non riesce a star senza, ma le fanno male... Intanto io sfoglio il suo libro di preghiere, un po' consumato, segno che viene usato quotidianamente e più volte al giorno, e gonfio di immagini di Santi e di Sante che fanno da segnalibro a questa o a quella preghiera e riportano preghiere esse stesse; più o meno come il mio, cioè quello di mia mamma, che da troppo tempo riposa in un cassetto... bisogna che lo recuperi al più presto!

Senza accorgercene, è arrivato mezzogiorno ed è ora che tolga il disturbo. Ho un po' il rimorso di aver sottratto alla signora Rita tutta la mattinata, cioè le sue trasmissioni televisive, ma lei sembra soddisfatta della bella chiacchierata e io ho imparato un bel po' di cose; il signor Osvaldo ha completato la sua terapia ed è in attesa del pranzo che la moglie, brava cuoca, sento dire, ama preparare. Saluto tutti, mentre la signora Mariagrazia, che ho rivisto con vero piacere mi accompagna alla porta.

Luigina Clivio



Estate 1462

Colline fuori Firenze

"Leonardo! Leonardo! Dove si sarà cacciato quel figliuolo? Leonardo! Leonardo!"

"Sono qui nonno" disse un bimbetto mentre scendeva da un albero di fichi.

"Oh, Leonardo, mi hai fatto preoccupare. Dove te ne eri andato?"

L'anziano uomo guardava il fanciullo con occhi preoccupati. Il fiatone esprimeva la fatica fatta per salire su quella collina alla ricerca del nipote.

"Nonno, non ti preoccupare. Stavo solo guardando quelle cornacchie in volo. Pensa che bello se l'uomo potesse un giorno calzare ali come quelle e volare."

"Sarebbe una bella cosa. Non avrei fatta tutta questa fatica per trovarti."

"La inventerò io, nonno. A te per primo verrò a mostrare tale mia invenzione."

"Leonardo non dire altre fantasie. Piuttosto siediti e raccontami come hai sbucciato le ginocchia sta volta."

Il bambino e l'anziano si sedettero all'ombra del fico e il giovane Leonardo da Vinci iniziò a narrare della partita a palla fiorentina fatta con gli amici nel pomeriggio sulla piazza del paese. E di come il parroco li avesse richiamati per il troppo gridare.

Estate 2018

Oratorio di Villa di Serio

Siamo quasi pronti e il 18 giugno inizierà il mese del CRE. I coordinatori si sono messi al lavoro, i 120 animatori e aiuto-animatori si stanno preparando con la formazione e molti volontari si stanno attrezzando per laboratori, merende e servizio pulizia. Se vuoi darci una mano anche tu non fare complimenti e mettiti ALL'OPERA!

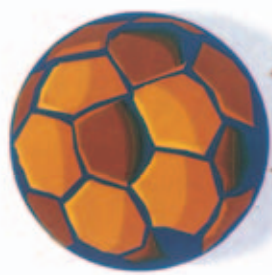
Il tema di quest'anno è un invito a metterci al lavoro per partecipare all'atto creativo di Dio. La scorsa estate ci siamo lasciati meravigliare dalla bellezza del creato, quest'anno, invece, proveremo a diventare collaboratori di Dio nel rendere buono e bello il nostro mondo.

Quattro verbi ci guideranno: VEDERE, CREARE, CONDIVIDERE e RACCONTARE.

Il CRE inizierà il 18 giugno e terminerà il 13 luglio. Il grosso della proposta sarà nel pomeriggio dalle 14.00 alle 18.30 presso l'oratorio. In aggiunta per chi vuole c'è la mattina in cui fare i compiti (in collaborazione con il CAG) e cimentarsi in svariati sport (in collaborazione con la Polisportiva). Per chi ne avesse bisogno ci sarà la possibilità, per un massimo di trenta ragazzi, della mensa presso il bar dell'oratorio. Il giovedì è il giorno della gita: faremo una bella camminata e due tuffi nella piscina delle Vele, mentre con i più grandi ci divertiremo con attacchi d'arte presso il Patronato di Bergamo con i più piccoli visiteremo il museo del giocattolo a Milano.

Noi siamo pronti ad un'estate alla grande e tu che farai?

Vieni con noi e mettiti ALL'OPERA.



CRONACA DI UNA SPLENDIDA STAGIONE

Le parole difficilmente riescono ad esprimere a pieno un sentimento, un'emozione e mai come in questo caso il compito è decisamente arduo.

Riassumere in poche righe questa fantastica stagione è davvero difficile: non bastano i risultati, non bastano i numeri, non bastano le statistiche.....

Passando in rassegna le diverse categorie tenteremo di ripercorrere questo splendido cammino.

PRIMI CALCI

Dopo il faticoso avvio e superato l'inverno ecco le primissime partite amichevole e i primi tornei: secondi classificati al torneo di Cornale una grande festa al nostro piccolo torneo di "A tempo di Villa". EMOZIONI A NON FINIRE!!!!

SCUOLA CALCIO

Il nostro più grande orgoglio, il nostro futuro. Questi piccoli cam-

pioni (classe 2010-2011) hanno raccolto i frutti di tanto lavoro con la vittoria al torneo di Comenduno, la vittoria al Torneo di S. Faustino a Nembro e un primo posto STREPITOSO al prestigioso torneo di Cenate Sopra!!!! MERAVIGLIA!!!!

PULCINI

Primo anno di rodaggio in campionato e qualche piccola soddisfazione ai tanti tornei. E questo è solo l'inizio!!!

ESORDIENTI

Secondo posto in campionato per i nostri 2006 e partecipazione alle fasi finali provinciali dove purtroppo si fermano agli ottavi. In mezzo la splendida vittoria del torneo di Ponte S. Pietro. FANTASTICI!!!

I 2007 si sono ben comportati in campionato, considerando il difficile passaggio di categoria, e continuano a migliorare nei tornei primavera. Chissà quali soddisfa-

zioni la prossima stagione....

DILETTANTI

Dopo un avvio altalenante nel difficile gruppo B del campionato raggiungono comodamente la salvezza con ben quattro giornate d'anticipo grazie ad un ritorno da veri lottatori!!!

GRANDIOSI!!!!

Ora per tutti un meritato riposo e un particolare ringraziamento ad allenatori, dirigenti, accompagnatori, genitori per aver contribuito ciascuno col proprio contributo a questa splendida stagione e per aver reso ancora più grande il NOSTRO GRUPPO!!!! Ci vediamo tutti carichi a settembre per una nuova avventura!!!!

Per tutte le informazioni al riguardo consultate il nostro simpatico sito: www.oratoriovillesse.altervista.org

Ci trovate anche su FACEBOOK: oratorio villese calcio





Laboratorio per genitori: tutti all'opera!

Lunedì 19 febbraio i genitori dei bambini della sezione primavera si sono ritrovati di sera insieme alle educatrici per costruire materiale didattico per i loro bambini.



Si sono divisi in tre gruppi e si sono messi subito all'opera! I papà hanno realizzato un pannello in legno con materiale elettrico, un gruppo di mamme ha realizzato pannelli tattili con stoffe ed un terzo gruppo ha co-



struito con rotoli di carta, chiodi e legumi secchi dei bastoni della pioggia.

La serata è stata molto piacevole tra chiacchiere e risate; al mattino i bambini hanno subito scoperto i nuovi materiali e li hanno apprezzati!

Le educatrici sono rimaste molto soddisfatte della riuscita di questa proposta e si stanno attivando per organizzare al più presto un'altra serata.

Grazie a tutti i genitori e a presto.

Le educatrici Claudia e Chiara

11 maggio 2018 In rima per dire alla mamma ... "Ti voglio bene" A te mamma

"Mamma"...Nessuna parola è più bella, anche se tu fossi su una stella.
Il tuo sorriso è sempre con me, io non mi scorderò mai di te.
Per te c'è spazio nel mio cuore, è sempre con me il tuo Amore!
Colazione a scuola con la mamma...



Il mio Amico Vigile

Nel mese di maggio, alla scuola materna di Villa di Serio i bambini grandi hanno incontrato la vigilessa con momenti teorici e di pratica con biciclette, caschetti e segnali stradali "veri".

E' stato presentato loro un video molto interessante che spiegava tutte le regole per la sicurezza sulle strade. Il personaggio della storia era "la pallina Giacomina" che andava sulla strada senza regole finché ha incontrato una vigilessa che l'ha aiutata a capire che era molto pericoloso comportarsi così. Da quel giorno Giacomina è diventata amica dei vigili e spiega a tutti i bambini come comportarsi quando sono a piedi, in auto e in bicicletta.

I bambini sono stati attenti e hanno capito che d'ora in poi se sono a piedi ed attraversano la strada devono guardare a destra e a sinistra più volte e dare la mano ad un adulto, se sono in bicicletta devono indossare il caschetto e stare sempre attenti, mentre se sono in auto con mamma e papà devono sedersi nel seggiolino e legarsi bene.

Dopo la prima spiegazione, nei giorni successivi, hanno poi continuato con i genitori l'osservazione dei cartelli stradali.

Nei successivi incontri con la vigilessa hanno percorso con la loro bicicletta un tragitto molto divertente, dove sono state riproposte alcune situazioni al fine di mettere in pratica tutte le regole d'oro della strada e per conoscere i segnali stradali.

Con entusiasmo i bambini si sono cimentati in questa avventura tutta particolare... che li fa sentire "grandi" come papà e mamma.

Lucia



Artemisia

Il 3 maggio tutti i bambini della Scuola dell'Infanzia hanno effettuato un'uscita didattica ad Artemisia - Trezzo d'Adda alla scoperta della Natura Fatata...



NATURA ATTRAVERSO I 5 SENSI
Intorno a noi c'è la Natura immensa e meravigliosa. Spesso ci siamo soffermati ad osservarla. Talvolta ci siamo incantati ad ascoltare il dolce canto di un usignolo o l'insistente fruscio di un grillo. Siamo tutti abituati a vedere l'ambiente circostante e ad ascoltarlo, ma ricordate l'ultima volta che l'avete toccato? Assaggiato? Annusato? Vogliamo far scoprire ai bambini i segreti del Mondo Naturale attraverso il potere di tutti e cinque i loro sensi. Grazie a divertenti attività ludiche i bambini metteranno alla prova le proprie abilità sensoriali per acquisire nuove conoscenze relative a vegetali e animali.

NATURA FATATA.
Un incontro straordinario, una richiesta d'aiuto, un'ampolla fatata e una formula magica... questi saranno solo alcuni tra gli elementi che guideranno i bambini in una fantastica avventura!
Impareranno quanto sia importante salvare e rispettare la Natura e tutti i suoi abitanti. Madre Natura ha deciso di lanciare un messaggio alle nuove generazioni, perché è dalle loro azioni che dipende la vita di tutte le creature presenti e future! Ha scelto un inviato speciale, lo gnomo Serafino, il postino che avrà l'arduo compito di trovare bambini e bambini dal cuore sensibile e coraggioso, disponibili a superare dure prove! Dovranno aiutarlo a creare una pozione in grado di sciogliere le lacrime cristallizzate di Madre Natura. I bambini avranno bisogno di particolari poteri, che potranno acquisire solo trasformandosi in veri CUSTODI DELLA NATURA.

ACQUA, ARIA, TERRA E FUOCO
La Strega Clotilde ha fatto un incantesimo: ha spezzato l'importante equilibrio della Natura! Si è divertita a nascondere i quattro preziosi elementi. Senza Acqua, Aria, Terra e Fuoco le Fate dei quattro elementi e tutti gli Abitanti non riescono a sopravvivere! Senza Aria non si vola, senza Acqua non si nuota, senza Terra non si semina, senza Fuoco non si cucina e la notte è buia! Aiuta le Fate a ritrovare i preziosi quattro elementi? Percorso emozionante ed interattivo con laboratori e attività manuali ludico-didattiche dove Natura, Scienza e Divertimento si fondono.

La scuola dell'infanzia augura un buon sereno periodo feriale, necessario per ritempersi e ripartire... a settembre 2018. Buone vacanze!

Perù

“Gentile gruppo missionario di Villa di Serio, ho ricevuto oggi la conferma della vostra generosa offerta, un vero regalo per le famiglie in miseria della parrocchia di Huaycan. La cosa più bella è che sia frutto dell'impegno e generosità dei ragazzi e delle ragazze del catechismo. Son sicuro che questo gesto, oltre alla benedizione di Dio che tanto ama i poveri, sarà per ciascuno di loro un elemento di crescita nel senso vero della vita, oggi così difficile. Dei poveri purtroppo ce ne saranno sempre, però la persona cresce nella misura che impara a donarsi e a donare. Vorrei che questi gesti aiutino anche me per non abituarvi alla sofferenza. Vi sono riconoscente per quello che fate per noi, da anni. Accompagniamoci nella preghiera e il quotidiano impegno”. Queste le parole di ringraziamento che abbiamo ricevuto da Padre Giovanni Bigoni, missionario in Perù, non appena ricevuto quanto raccolto in occasione del mercatino di primavera organizzato dal gruppo missionario sabato 10 e domeni-



ca 11 marzo scorsi con l'aiuto delle classi di prima media e delle loro catechiste. Tramite il mercatino, caratterizzato dalla vendita di fiori con dei piccoli segnalibro realizzati dai ragazzi, sono stati raccolti 1.600 euro che sono stati destinati a sostegno delle mense per i bambini poveri della missione di Huaycan, progetto voluto fortemente da Padre Taddeo Pardini e Padre Giovanni Bigoni. Inoltre una parte di questa quota andrà a sostenere due famiglie bisognose che Padre Giovanni ci ha

indicato e che volentieri abbiamo deciso di aiutare in quanto assai povere e indigenti. Cogliamo l'occasione per ringraziare nuovamente tutti coloro che ci hanno aiutato in questo progetto e... un grazie specialissimo alle classi di catechismo di prima media per il loro impegno a fianco del gruppo missionario!

*Per il Gruppo missionario
Maria Corna*



Battesimi

MARCHESI LUCA

di Gabriele e Berardi Sefora

PAGLIAROLI GABRIELE

di Fausto e Carrara Erika

LUSSANA STEVEN

di Luca e Baleri Nadia

LETTERA GABRIELE

di Francesco e De Pascale Francesca

MINARDI ALESSANDRO

di Simone e Angeloni Simona

BIELLA VICTORIA

Di Andrea e Klimkova Marcela

EPIS TOMMASO

di Luca e Castelletti Florise

RIVA ANDREA

di Claudio e Belotti Lara

BOTTER ANGELICA

di Marco e Carrara Denise

BARCELLA MANUEL

di Roberto e Cuni Maria

MARCHI ANDREA

di Riccardo e Lo Duca Alessia

LA COLLA EVELYN

di Francesco e Quartuccio Maria Grazia

VEGINI PIETRO

di Michele e Giudici Laura Simona

ZANOTTA LORENZO

di Marco e Castellazzi Linda

ZANOTTA GIULIO

di Marco e Castellazzi Linda

Matrimoni

MEDOLAGO WILLIAM E ROSSI SILVANA

ACERBI PAOLO E BASSI ANNALISA

GRASSO MAICOL E ANGILERI VANESSA

Tornati alla Casa del Padre

RIVOLTELLA ERMELLINA ANNI 90

BARCELLA RENZO ANNI 66

LONGHI CAROLINA ANNI 88

RONCELLI ANNAMARIA ANNI 59

CAFFIERO IGNAZIO ANNI 87

DELDOSSI ANGELINA ANNI 77

CORTESI ELVIRA ANNI 91

MOROTTI NATALE ANNI 87

VALTELLINA MARIA ANNI 95

MANINI FRANCESCO ANNI 69

FORESTI GIULIA ANNI 87